

Dalle Antille alle Guiane e all'Amazzonia.

Note intorno al viaggio della R. Nave "Dogali", dal febbraio 1904 al luglio 1905
del comandante, capitano di fregata GREGORIO RONCA (1)

Tra i detti italiani vi sono due soli operai, e non vi è nessun contadino, ma un commerciante si proponeva di farne venire qualcuno a sue spese, ed a titolo di prova, e se tale prova fosse riuscita sarebbe un gran bene per la nostra emigrazione, come avrò occasione di spiegare meglio in seguito.

*
* *

Da Santarem a Manaus. — Partito da Santarem verso mezzodì, passai la bocca del Curuà, su cui è Alemquer, — una delle più sviluppate tra le cittadine amazzoniche, — e la notte mi ormegiai innanzi la città di Obidos, situata quasi alla foce del Trombetas (affluente della riva dritta), bel corso d'acqua che viene dalle Guiane, che è navigabile per 150 miglia e che è ricco di ottimi pascoli e di campi agricoli.

Obidos, fondata nel XVII secolo, è situata a levante di un piccolo promontorio coronato da un vecchio forte, ed avanzantesi con una punta acuminata nel fiume. La corrente, urtando su questa punta, forma vortici, e le navi all'ancora sono soggette a larghe ambardate; per ciò e tenuto anche conto che per il molto fondo si deve ancorare vicinissimo a terra, conviene affondare l'ancora di dritta a valle e mandare un pruese in terra.

Le case della città, costruite su di un terreno ondulato ed alto tanto sul livello del fiume da non temere le piene, sono in generale piccole e meno belle all'aspetto di quelle di Santarem.

(1) Continuazione. Vedi fascicoli precedenti.

Obidos possiede un molo ed un ufficio doganale; ha 3000 abitanti ed un circondario nel quale se ne contano altri 14,000, e fa commercio di cacao, di castagne e di bestiame per 2000 contos di reis. La nostra colonia è più ricca e numerosa di quella di Santarem; tra la città e il suo circondario aveva circa 60 membri, quasi tutti parenti di quelli di Santarem stesso, e possedeva 14 case commerciali con un capitale di circa due milioni. Vi erano pure tra loro un sarto, tre muratori ed un pittore che facevano buoni affari, perchè gli operai, specialmente muratori, trovano largo impiego nelle cittadine amazzoniche, che sono in continuo sviluppo.

Anche in questa circostanza ebbi subito la visita entusiastica della colonia, e notai ancora con soddisfazione che venne accompagnata dalle autorità cittadine e dai notabili del paese, perchè tutti i suoi membri sono tenuti in gran conto e molto stimati per la probità, il solerte lavoro e l'ottima condotta. Andai a terra con loro e mi offrirono una bicchierata nella casa municipale, la sola adatta allo scopo. Insieme alle numerose bibite, tra loro ed i brasilieri, mi regalarono, sempre inneggiando all'Italia ed alle sue glorie, ben sette discorsi, con l'obbligo relativo di rispondere a tutti e sette coscienziosamente e con pari larghezza per tutti, per non dispiacere nessuno. E così in meno di 24 ore fui costretto ad improvvisare più discorsi di un candidato americano che fa il suo giro elettorale in treno diretto od in automobile a 100 km. all'ora. Ma non era una fatica, perchè faceva veramente piacere vedere la soddisfazione con la quale quei bravi lavoratori salutavano la loro bandiera, circondati dal plauso del paese che li ospita.

Trovai Obidos occupato da molti soldati che vi erano stati mandati in seguito alle questioni dei confini col Perù. Gli strateghi locali chiamano Obidos la chiave dell'Amazzone, perchè innanzi ad esso il fiume si restringe in un canale unico di un miglio appena e dominato dal vecchissimo forte eretto sul promontorio anzi citato. A dire il vero mal si comprende questa chiave a mezzo fiume quando è così facile proteggere i passi della foce contro una poco probabile azione esterna e quello di Tabatinga contro una improbabile azione peruana. Quella di Obidos quindi sarebbe come la chiave di due porte distanti migliaia di miglia e non si può certo pensare che le poche centinaia di soldati

tenuti dal Perù nelle sue provincie cisandine avrebbero potuto tentare di arrivare fino ad essa. Ma se anche il Perù, vincendo le difficoltà insuperabili che presenta ora per le truppe il viaggio da Lima a Iquitos, avesse potuto mandare uomini sufficienti per un'invasione, non si comprende perchè le avrebbe fatte arrivare ad Obidos, visto che assai più a monte avrebbero potuto tentare l'importante occupazione di Manaos, e prima ancora raggiungere gli obbiettivi della temuta guerra, con lo stabilirsi nel paese contestato. In ogni modo un battaglione di artiglieria si godeva nel forte un ozio certo non meritato, ma anche non di Capua, e un povero battaglione di fanteria si ristorava dei mali non della guerra, ma delle malattie sofferte nell'Acre, dove, per mancanza di ogni cura e previdenza, era stato quasi decimato.

La colonia avrebbe voluto che mi trattenessi un poco, ma io aveva premura di partire, perchè questa volta il lavoro della navigazione era molto anche per la gente, e voleva che il giorno di Natale lo passassero tutti in riposo nel porto di Manaos. Perciò a mezzodì del 23 dicembre dovetti lasciare quei buoni coloni, e ripresi il cammino a monte, mentre dalla riva partivano ancora i loro evviva all'Italia ed al Re.

Poco dopo aveva girato il piccolo promontorio di Obidos ed ero di nuovo in pieno Amazzone, circondato dal solito bosco lussureggiante, ma di rive così basse che ad acque alte restano quasi tutte sommerse, onde le case sparse su di esse erano in generale costruite su palafitte.

Il paesaggio però appariva assai gaio, perchè gli davano vita gli uccelli in numero assai più grande del solito, grazie ai numerosi laghi che avevamo intorno.

Pare che 500 siano le specie di uccelli della valle amazzonica, e posso dire che delle principali ci fu dato di ammirare qualche campione. Naturalmente il primo ad apparirci, fin dall'arrivo sul Parà, fu l'Uruba, anzi presso Belem noi ne vedemmo delle vere nuvole, perchè passammo vicino ai macelli. Questo orribile uccellaccio (dell'ordine *Raptores*) che ha qualche cosa del gallinaccio, è una bestia ripugnante, la quale, sul bel verde di quelle terre, fa lo stesso effetto di uno scarafaggio sul candido biancore di un giglio. Eppure esso è il solo che nell'Amazzonia, nelle Antille, nel Centro America, ecc., gode la protezione della legge, non già per compiacere le società protettrici degli animali, ma perchè

presta opera utile facendo sparire nel suo stomaco le carogne e tante altre sudicerie che ammorberebbero l'aria. È una specie di spazzino economico che non farà mai sciopero, quindi è naturale che sia tenuto caro in paesi, dove manca qualche volta completamente e spesso in buona parte il lusso di un servizio di nettezza pubblica.

Anche fin dalle foci quasi vedemmo volare assai più alto degli urubi un magnifico uccello che, pei giri larghi e maestosi, ricordava il volo dell'aquila. Più tardi infatti lo ritrovammo sull'Amazzone e, se il nostro giudizio non fu errato, lo classificammo come un bell'esemplare dell'Aquila delle Guiane, quasi tutta nera e con un ciuffo bianco. Dall'entrata poi nei canali, quando ci serravamo presso alle rive, ci appariva sempre tra altri numerosi uccelletti il Salvia (genere *Turdus*), tutto nero come un merlo, che merita di essere ricordato perchè, cosa non comune laggiù, canta un poco e si è perciò guadagnato il nome pomposo di usignuolo dell'Amazzone. Più in alto poi, da certe specie di borse appese ai rami più sottili di alberi altissimi, scappava di tanto in tanto il Sapiju (anche del genere *Turdus*), assai grazioso pei suoi colori gialli e neri, e che ha il nido e la casa in quelle borse, da lui stesso costruite, per mettere i piccoli al riparo dei serpenti. Ma tra tutti si distingueva meglio il Tucano, veramente ridicolo per il suo becco enorme, e più numerosi di ogni altro erano sempre i pappagalli di tutte le specie, che sovente ci assordavano con le loro stridule grida. Turbati dal nostro passaggio o da un colpo di sirena, dato appositamente, si levavano dagli alberi torme di piccole cucorite, tutte verdi e dal volo rapido e tremulo come quello delle farfalle, o di grossi pappagalli; ma più spesso questi li vedevamo passare a coppie sul fiume, specialmente al tramonto e diretti sempre, a quell'ora, dalla riva di levante verso quella di ponente. Anche le arc, che pure andavano sempre a coppie e che per vivacità di colori e magnificenza di volo mi parvero tra i più belli uccelli di quella regione avevano le stesse abitudini. Soventi, vedevamo anche i Tigana, di un bel color marrone e con un grazioso ciuffo, che hanno qualche cosa del fagiano e del pavone, e che abituati a non essere cacciati, non si spaventavano molto delle fucilate che passando tiravamo negli alberi su cui essi in gran numero si riunivano. Più interessanti però di tutti, come quelli che quasi danno una caratteristica speciale

al paesaggio, mi parvero sempre i trampolieri, tra cui sono notevoli, per la grandezza il Marabutto e per la bellezza i Langirostri, e specialmente l'Ardea candidissima, le cui penne sono tanto ricercate dalle signore; l'Ardea cinerea di forme elegantissime e l'Ibis rubra, che appare quasi vivissima lingua di fuoco corrente come una meteora nel verde della foresta. Alle volte ci appariva anche qualche uccello a becco piatto, come i *patos* — grosse anitre — ma nel fiume ce ne sono pochi e per vederne molti bisogna andare sui laghi. Così pure bisogna proprio andare nella foresta per vedere i meravigliosi colibri od uccelli mosca, così risplendenti al sole, che quando si levano appaiono come pietre preziose lanciate nell'aria.

Quasi tutti gli uccelli che ho ricordato e moltissimi altri ancora, che abbastanza numerosi sull'Amazzone, abbondano sugli affluenti meno frequentati, sono buoni da mangiare e possono essere un'ottima risorsa per i coloni e per l'esploratore come lo sono per gli Indi. Altri, come le Ardee candidissime, sono preziosi e qualcheduno perciò le caccia, ma senza metodo e regola, onde si tende più che altro a distruggerle. Anche altri uccelli potrebbero essere utilizzati o semplicemente venduti al mercato, onde anche la caccia, se bene sfruttata, sarebbe fonte di buoni guadagni, ma visto che tante altre maggiori ricchezze sono trascurate, non è da meravigliarsi che si pensi poco a questa.

Verso la sera del 24 vedemmo le piccole colline di Parentins che segnano, a partire dalla riva dritta, il confine tra lo Stato di Parà e quello dell'Amazzonas; dalla parte dell'altra riva il confine è determinato dal Rio Jamunda, un braccio del quale prende il nome di Rio Cunuriz o *fiume delle donne*, perchè alla sua foce il fantasioso Orellana immaginò di aver combattute le Amazzoni. Nel punto in cui si stacca il Cunuriz dal Jamunda è la città di Faro.

L'Amazzone in quelle località appariva più ristretto del solito, il bosco era meno fitto, aveva minore quantità di parassiti, e spesso si elevava sopra basse rupi rossastre o dietro bordi erbosi. La riva dritta specialmente era sparsa di case, ma i paesi erano pochi, e Parentins fu il primo di qualche importanza che incontrammo nello Stato dell'Amazzonas. Dopo vedemmo il borgo di Urucurituba, che serba il nome di una grossa isola ora legata alla riva, e che è assai piccolo, ed in seguito Itacoatiara che è più notevole.

Quest'ultimo nome significa pietra dipinta, ed invero ad acque basse si vedono presso la spiaggia certe pietre su cui sono incisi dei segni rinasti finora indecifrabili: una leggenda, derivata forse da quella di Orellana, vorrebbe ricordassero la disfatta delle Amazzoni.

Itacoatiara potrà divenire assai importante, perchè, essendo situata dirimpetto al Madera, ha una posizione fortunatissima, specialmente se si costruirà la ferrovia Madeira-Mamorè; intanto il Governo dice di averne fatto un punto di disinfezione. Nel 1896 la sua esportazione comprendeva 173 tonnellate di cacao, 12 di gomma e 91 di piraruchù, ed altre cose diverse per un valore di 105 contos.

Passammo innanzi ad Itacoatiara la vigilia di Natale a notte fatta e sentimmo che la gente cantava e sparava fucilate in segno di gioia, mentre l'allegro suono delle campane, ripetuto dai mille echi del bosco, ricordava nella valle infinita il gran fatto che s'era compiuto 19 secoli prima nella lontana Betlemme, e che doveva redimere l'umanità dalla schiavitù pagana. E quel suono destò in noi un dolce e melanconico senso di nostalgia perchè pensavamo che in quell'ora si faceva sentire anche nei nostri lontani villaggi. Ma forse la neve, accumulata sulle vecchie case, lo faceva giungere smorzato e raddolcito fino ai buoni camini, intorno ai quali in quel giorno di festa tutti i membri delle famiglie erano accorsi per cercare il buon calore dei grossi ceppi per i corpi ed il conforto degli affetti sinceri per le anime stanche. Là invece il calore era nell'aria, le tenebre avvolgevano in una grande ombra di mistero tutte le cose, e sentivamo i palpiti di quella vergine terra che fremente nella lunga e desiosa attesa dei volenterosi che devono renderla feconda, pareva dicesse: nel lavoro è la gioia, perchè esso è la fonte vera della salvezza e della fortuna, ed è il trionfo dei buoni e dei forti.

E sentimmo che quelle parole erano rivolte a noi, marinai d'Italia, della gran madre delle genti latine che fu sempre maestra al mondo di sapienza e di fecondo lavoro, e ci furono perciò di conforto nella dolce mestizia dell'ora e di guida nella nostra via operosa in quella suggestionante notte di Natale, passata nella più immensa delle foreste, e sul più maestoso fiume della terra. E veramente maestoso tornava ad apparire l'Amazzone in quel punto, perchè esso riacquista quasi la grandezza del basso corso

quando riceve il più importante affluente della riva dritta, il Madera. Anzi questo affluente il cui nome è stato ispirato dalla grande quantità di tronchi che vi galleggiano o che sono conficcati nel fondo, per la grandezza dei propri tributari, per la bellezza delle sue rive, per la popolazione fissa sulle sue terre e per il commercio che vi si svolge, è il più notevole dell'Amazzonia, e sarebbe anche una delle linee di comunicazione più rapida con lo Stato di Mato-Grosso e con la Bolivia se non fosse interrotto da rapide e cascate.

Le navi anche di 12 piedi possono risalirlo per 600 miglia, ossia fino dal salto di San Antonio, ma 150 miglia più al nord (a Villa Bella) la navigazione diviene di nuovo possibile, e seguendo gli affluenti del Madera stesso si può penetrare bene nell'interno dello Stato di Mato-Grosso. La detta interruzione però è molta dannosa al commercio, ed urgerebbe di ripararvi con una ferrovia, ma, caratteristico esempio del modo come vanno le cose laggiù, è il fatto che una società tentò l'impresa, e non ostante i vantaggi che doveva aspettarsi, fu costretta ad abbandonarla lasciando nella foresta tutto il suo costoso materiale.

Il Madera propriamente detto comincia in lat. $10^{\circ} 20'$ S. (ossia a Villa Bella) dove si congiungono il Beni con il Mamorè che sono i suoi tributari importanti, benchè siano anche notevoli l'Abuna (lungo 900 km.), di cui ora molto si parla per le foreste di gomma che si sono scoperte, ed il Mamorè.

Il Beni, che era quasi sconosciuto fino al 1880, ha molti affluenti (come l'Orton ricchissimo di gomma, e navigabile), il suo corso è di 1500 km. ed è navigabile fino a Salinas nel cantone di Reyes; vi si contano 4000 abitanti e molte case commerciali, ed alla sua confluenza col Mamorè, ossia a Villa Bella (città di 800 abitanti), è situata la principale dogana boliviana.

Il Madre de Dios proviene dal dipartimento di Cuzco, e si unisce al Beni in $10^{\circ} 48'$ di lat. S., ha una lunghezza 1500 km., ed è navigabile per 500 km., ma ha molte cadute; le sue rive sono ricche di gomma e di altri prodotti importanti, ed ha numerosi affluenti tra i quali il Manu, che, come dissi, è diviso dall'Ucayali solamente da piccolo tratto di terra.

Dopo il Madera incontrammo solamente qualche sitio (abitazioni circondate da culture), ed il mattino arrivammo alla confluenza del Rio Negro, dove, come dissi, l'Amazzone prende il

nome di Solimoes, con corso abbastanza ristretto, mentre il Rio Negro che viene più da nord, ha apparentemente un aspetto più maestoso.

Le acque di questo affluente hanno il colore di una densa decozione di tè, e stentano a confondersi con quelle fangose dell'Amazzone, onde tra le une e le altre appaiono linee di divisioni ben nette. Ma presto la corrente poderosa del fiume principale assorbe le acque del suo tributario e procede indisturbata, senza che il suo colore presenti la più piccola variazione.

La poca corrente del Rio Negro, l'assenza di acque provenienti dallo scioglimento di nevi montane, o di materie fangose, la grande presenza di ossigeno, fanno dedurre (e ciò forse può ripetersi anche pel Tapajoz) che la colorazione sopra detta sia dovuta a materie humiche in soluzione: vi è però una certa quantità di ferro, ma non sarebbe sufficiente da sola a dare quel colore all'acqua. Ad ogni modo si ritiene che tale colore non rende nociva l'acqua, ma recentemente si è osservato che essa contiene un numero eccessivo di microorganismi e perciò non si crede che si possa rendere potabile. Infatti Manaus si provvede da un piccolo affluente del Rio Negro, ma anche esso non dà acqua pura, onde sono stati costruiti dei bacini per filtrarla, e poi mandarla con pompe in un gran serbatoio da cui si distribuisce alla città. Il lavoro è bello, ma i filtri sono lontani dall'essere perfetti e la questione di una buona acqua potabile per uso della città è sempre in studio.

Il Rio Negro ha un corso di 1500 miglia, e sarebbe una importante via di comunicazione con le Guiane ed il Venezuela, se non fosse basso ed interrotto da cascate. Ed invero, mentre alla confluenza presenta grandi profondità, presto gli resta poca acqua e la navigazione è praticamente interrotta dopo 300 miglia.

Tra i suoi affluenti è molto importante il Rio Bianco per la ricchezza delle terre ed è molto noto il Parinè perchè la leggenda voleva che sulle sue sponde dovesse trovarsi la tanto ricercata città della ricchezza: « Manoa de el Dorado ».

La foce del Rio Negro è assai bella, la riva sinistra è circondata da una rupe elevata una trentina di metri, e grazioso è il passo dell'isola di Marapatà, dopo il quale si apre una larga insenatura da cui cominciammo a scorgere prima grosse navi a vapore ancorate innanzi Manaus e poco dopo la città, tutta ri-

dente pei gai colori delle sue case nuove, sulle quali dominano le guglie della cattedrale e la cupola del teatro. Questa è rivestita di mattonelle verniciate che risplendevano al sole, ma le ricche entrate che lo Stato ritrae dalla gomma mi fecero subito pensare che più opportuno sarebbe stato se l'avessero dorata quasi per simboleggiare che la leggendaria Manao de el Dorado è stata finalmente materializzata nei *seringaes*.

Eccezionalmente, il giorno 25 era una giornata proprio limpida, e su di un bel cielo sereno brillava il sole tanto decantato dei tropici. In verità da che eravamo partiti dall'Italia, a dispetto di tutti i poeti che non devono aver viaggiato nei tropici in certe stagioni, non avevamo quasi mai più avuto lo spettacolo del cielo completamente azzurro e del sole splendente in tutta la sua magnificenza come nel nostro bel paese, ma quel giorno era Natale, ed anche il vecchio sole voleva fare le cose per bene, e fare apparire, se è possibile, più gaie e più belle le numerose bandiere italiane che pavesavano due vaporini che ci venivano incontro.

Era la colonia che esultante di vedere per la prima volta una nave nazionale in quella alta regione amazzonica veniva ad esprimerci la sua orgogliosa gioia.

Le buone grida di saluto salivano più alte a maniera che ci avvicinavamo e giunsero al delirio quando al suono della marcia reale fu risposto dai miei marinai col fatidico grido di « viva il Re ». E la commozione non ebbe più limiti quando, appena dato fondo, quei buoni lavoratori vennero a bordo e ci ringraziarono perchè avevamo portato loro un ricordo vivo della patria. Mai fatica ebbe ricompensa più bella di quel ringraziamento, raramente lode più alta di quelle semplici parole fu detta in onore della marina nostra e delle sue nobili navi che, pur vegliando alla difesa del suolo sacro della patria, nei fecondi periodi della pace cercano nuove vie per lo sviluppo dell'attività umana e percorrono i mari, messaggere di pace tra i popoli e di affetto e conforto per i fratelli che le vicende del lavoro fecero esuli.

E per meglio dirci la loro gioia, i coloni ci vollero, qualche giorno dopo, ospiti loro in un magnifico padiglione costruito in mezzo al bosco, ed anche là nella dolcezza dell'ora, e mentre su tutti troneggiava l'effigie del Re, che pareva sorridere a quella nobile festa, i cuori si affratellavano nell'amore infinito della pa-

tria lontana. E quando mi alzai per ringraziare, e vidi tutta quella gente stringersi intorno a me come per ascoltare più da vicino il saluto della patria, ebbi intera la visione di quello che dovranno diventare le nostre colonie, parti vive d'Italia, che si irradieranno nel mondo per portare fino negli angoli più remoti le fonti di una vita nuova e per conquistare alla nostra attività le terre ancora vergini. E queste colonie, legate tra loro e con la madre patria con vincoli d'amore fecondo, amate e stimate dai paesi che le ospitano per la loro onestà e per i benefici che esse producono, concorreranno a dare alla terza Italia una gloria ed una potenza pari all'antica.

Tutto questo sogno io cercai di dire come il momento lo ispirava al mio cuore; quegli onesti lavoratori mi intesero, e come alle parole di una vita nuova, bene augurante per quelle terre, parve che la natura intorno esultasse, quando l'eco della foresta ripetette con le sue mille voci il grande saluto all'augusta persona del Re, che tutte le nostre speranze impersona.

Ed in quel momento, come al primo incontro, come in tutte le numerose occasioni in cui ho dovuto parlare ai nostri coloni, li ho sempre visti animati di un amore infinito per la patria lontana e di una devozione senza limiti per la gloriosa bandiera pendente dal pick della mia nave senza che mai si levasse da alcun di loro una nota discordante, quasi che tutti volessero dimostrare la grande potenza educativa e morale delle navi da guerra. Che esse dunque sieno benedette in eterno e sia lode in eterno al Latin che disse: « navigare è necessario, non è necessario vivere ».

* *

Lo Stato dell'Amazonas è il più vasto del Brasile, ha la sua origine nella capitaneria del Rio Negro, che fu fondata nel 1753 e messa alla dipendenza di Pará. Questa soggezione con lo Stato vicino non cessò neanche con l'indipendenza del Brasile, e solamente dopo molte lotte e rivoluzioni, nel 1852, l'Amazonas fu cretta a provincia indipendente. Manaus, fondata nel XVIII secolo col nome di Barra do Rio Negro, e che per la sua posizione doveva naturalmente attrarre l'attenzione dei governanti della nuova provincia, prese il nome attuale e fu elevata all'onore di capitale.

Però in quel tempo aveva appena 3600 abitanti, alloggiati in case basse e meschine, e tre o quattro costruzioni a due piani si contavano come una meraviglia. Da quel tempo però le cose sono cambiate, e benchè il progresso non sia stato quale avrebbe dovuto essere in relazione alle immense ricchezze del suolo, pure ora ha 45,000 abitanti.

Più notevole è invece lo sviluppo del commercio e della ricchezza. Le entrate dello Stato hanno avuto questo crescendo: 18 contos nel 1852, 1814 nel 1889, 21,426 (di cui 18,476 provenienti dalla esportazione e perciò specialmente dalla gomma) nel 1898. Ma a queste somme vanno aggiunte le entrate municipali anche esse rilevanti, e quelle d'importazioni che spettano al Governo federale, e che nel 1898 ascendevano a 6000 contos.

Per quanto i dazi di entrata e di uscita siano elevatissimi, pure a queste rendite fanno riscontro un forte movimento di capitali, e si possono citare a questo proposito i seguenti dati:

	ANNO				
	1876-77	1881-82	1886-87	1892	1897
Importazione (contos)	1,831	3,879	6,360	—	—
Esportazione (contos)	2,600	12,342	14,635	31,232	90,000

MERCI importate	VALORE (contos)
Acciaio, ferro e loro manufatti	247,683
Cotone e suoi manufatti	777,160
Apparecchi, istrumenti, macchine, ecc.	516,940
Armi e munizioni	179,350
Generi alimentari	4,648,610
Materiali per costruzioni	333,533
Oggetti manifatturati di gomma	121,424
Asfalto, ecc.	854,521
Sigari, tabacchi, ecc.	43,910
Rame, zinco, piombo, ecc.	154,783
Coke ed altri combustibili	11,952
Cuoi, pelli e loro manufatti	18,895
Coltellerie	29,588
Medicinali	3,631
Tabacco in foglia	9,126
Cavalli, asini, muli	972

A riportarsi. 7,952,078

Riporto. 7,952,078

Grasso e sevo	960
Gioielleria	6,793
Juta	493
Olii minerali raffinati	351,735
Lana e suoi manufatti	48,120
Lino e suoi manufatti	48,837
Libri, stampe, ecc.	50,135
Marmi	3,691
Legno e mobili	608,064
Olii	29,552
Carta, ecc.	106,427
Profumeria	70,438
Prodotti chimici	149,037
Seta e suoi manufatti	40,407
Tinte, vernici e simili	83,921
Vetri, cristalli, ecc.	76,020
Articoli vari	905,150
Valori	137,409

Totale. . . 10,633,076

MERCI esportate	VALORE (contos)
Acquavite	1,830
Zucchero	14,984
Gomma	97,033,198
Cacao	161,868
Caffè	6,420
Castagne	1,084,041
Charutos	547
Sigari	280
Dolci	648
Farina di mandioca	44,032
Frutta	280
Tabacco in corda	6,200
Bestiame	9,300
Legno	1,903
Olio di copaive	22,828
Cuoi e conserva di pesce	172,062
Xarque	13,487
Diverse	188,724
Valori	41,141

Totale. . . 98,803,773

Notevolissimo è anche l'incremento della navigazione, a cui già accennai, e che è messo meglio in rilievo dalla tabella seguente:

MOVIMENTO DI NAVI A VAPORE ED A VELA NEL PORTO
DI MANAOS (ANNO 1901).

Nazionalità	Navi		Tonnellaggio
(cabotaggio compreso)	a vapore	a vela	
ENTRATE			
Brasilei	554	403	215,440
Inglese	101	—	145,065
Italiani	9	—	16,304
Tedeschi	12	—	19,178
Peruviani	—	5	224
Argentini	1	—	1,592
USCITE.			
Brasilei	545	402	213,049
Inglese	102	—	147,259
Italiani	9	—	16,304
Tedeschi	12	—	19,178
Peruviani	—	5	224
Argentini	1	—	1,592

Le case e gli edifici della città sono in generale di bello aspetto e le prime sono allineate su strade larghe e diritte, tagliantesi ad angolo retto e qualche volta anche di buona costruzione. Si notano la cattedrale, il teatro, il palazzo di giustizia, il deposito dell'acqua potabile, il mercato; al mio passaggio erano costruzione i palazzi del governatore e del Parlamento, la prigione, ecc.

Una delle più belle opere e recenti è il dock galleggiante. Date le grandi variazioni di livello (oltre i 10 m.) occorre per il traffico, che è fatto tutto per acqua, speciali disposizioni; e perciò si cominciò col costruire un grandissimo pontone sul quale le navi sbarcavano le loro merci. Questo pontone appoggiava il fianco interno contro un piano inclinato preparato sulla riva e lungo il quale un cavo continuo faceva scorrere dei carretti. Al variare del livello del fiume si spostava il pontone in modo che galleggiasse sempre, pur toccando il piano, e le merci erano

vuotate sui carretti che le trasportavano in alto. Essendosi però molto sviluppato il traffico, questo pontone è stato lasciato per le piccole navi, e per le grandi se ne è costruito un altro, vera banchina galleggiante, che può essere accostato sempre dalle maggiori navi, perchè è ormeggiato in molto fondo. Tale nuovo pontone è unito alla terra ferma mediante cavi aerei che servono di guida alle grosse corbe sulle quali si caricano le mercanzie. Un sistema di pesi tiene sempre tesi i cavi, dimodochè i guardiani devono semplicemente pensare a filare ed a recuperare gli ormeggi del pontone per mantenerlo nella giusta posizione, mentre varia il livello del fiume. Le corbe poi vanno dalla banchina alla terra e viceversa col solito sistema dei cavi continui.

Tutta la città è illuminata a luce elettrica ed è percorsa da trams elettrici che vanno fino ai sobborghi di Flores e di Cocheira, traversando il bosco sempre così ricco di attrattiva.

L'igiene, stante la costruzione più recente della città, è meglio curata che a Parà, ma le latrine e le fognature lasciano sempre a desiderare. Vi sono due ospedali ed un ufficio d'igiene che potrebbe fare la fortuna del paese, se pensasse ad isolare le malattie infettive. Ma per quanto scarse siano le cure, è sempre notevole che tali malattie si estendono meno di quelle che si potrebbe aspettare, e se si pensa che anche negli ospedali soventi si trascurano elementari precauzioni e che a Manaus affluiscono, quando possono, i malati dell'interno, è facile concludere che le sue condizioni sono assai migliori di quanto può apparire. Ma è necessario ed è possibile rendere veramente e mantenere Manaus una città sana, per abbattere le barriere che fermano molto spesso gli immigranti.

Infatti non si può affermare che una vera e sufficiente corrente d'immigrazione sia avviata verso questo paese, nè vale il ricordare che gli abitanti dello Stato dell'Amazonas, compresi gli Indi addomesticati, sono saliti in un periodo di sette lustri da 30,000 a 250,000 o 300,000 circa perchè questa cifra che corrisponde ad una densità di popolazione di 0.8 per kmq., è semplicemente derisoria rispetto a quella che al paese occorrerebbe e che il suolo potrebbe nutrire.

La nostra colonia (di 2000 membri circa) è, relativamente a questa scarsa popolazione, abbastanza numerosa, ma conta poco

o nulla, perchè è composta in generale da povera gente, senza legami ed unione tra loro, così che quei buoni lavoratori, sono semplicemente sfruttati senza formare quel complesso tanto utile per gli interessi loro e dell'Italia, a cui avrebbero diritto e modo di aspirare se sommassero le loro energie. Ma invece molti di essi (ricordo della Ligure-Brasilena che pare avesse un premio per ogni emigrante) hanno dimenticata financo la loro lingua, tanto che gli Italiani benestanti devono parlare loro in portoghese per farsi capire e la gente del paese li chiama con un nome generico che vuol dire *facchino*. Vi è però un nucleo di operai che lavora bene e guadagna anche bene e 60 o 70 persone tra impiegati e commercianti che sono in discreta posizione e potrebbero riunire intorno a loro la colonia, come la rappresentarono nelle feste date al *Dogali*. Ma per cercare un primo rimedio a questi mali e provvedere ai numerosi bisogni presenti ed agli interessi futuri era necessario - ed ora, credo in seguito alle mie proposte, è stato fatto - che si mandasse a Manaos un console di carriera, capace di accoppiare alle virtù del missionario per predicare l'amore ai coloni, la più fine e ferma sagacia diplomatica per navigare senza urti nel mar politico di quei paesi che, per molte ragioni, è assai irto di scogli.

*
* *

Da Manaos al Purus. — Trovai a Manaos la stagione della piena molto in ritardo, ma siccome non poteva aspettare, l'8 gennaio partii: appena però entrai nel Solimoes vidi con soddisfazione molti alberi in deriva, segno evidente che il fiume cominciava a crescere in alto e che quindi nei punti più pericolosi avrei potuto trovare acqua sufficiente. In cambio dovevo aspettarmi una corrente forte e certo superiore alle 3 miglia, e ne ebbi subito la prova perchè impiegai 16 ore e mezzo per arrivare fino al Purus. In seguito fu anche peggio: per andare a Iquitos ci vollero 13 giorni; ma, tolte le fermate di qualche ora che feci successivamente e specialmente nella notte per concedermi le indispensabili ore di sonno, presso l'isola di Uajaratuba (8 gennaio), innanzi la bocca del lago Onca (9 gennaio), all'affluenza del Rio Copea (10 gennaio), presso l'isola Panani (11 gennaio), a Caixara (12 gennaio), ad Uarà (13 gennaio), presso le isole Tararà (14 gen-

naio), presso la foce del Tocantins (15 gennaio), a San Paolo di Olivença (16 gennaio), presso l'isola Capiay (17 gennaio), al principio dell'isola Cacao (18 gennaio), a San Matteo (Perù) (19 gennaio), presso l'isola di Janamaco (20 gennaio), impiegai in complesso circa 8 giorni e due terzi di sola navigazione alla velocità di macchina di 10 miglia.

Tra il Rio Negro ed il Purus si trovano affluenti di poca importanza, e si può citare solamente il Manacapurà sulla riva sinistra.

La costa è invece abbastanza varia, le parti inondabili si alternano con graziose piccole alture, molte località sono assai ridenti, in diverse piccole savanes si alleva bestiame, e bellissima è la foresta presso il Purus. I piloti dicono che le savanes ora dette sono artificiali, ed è molto probabile, perchè tagliando il bosco ed impedendo che si riproduca, nasce naturalmente un magnifico prato come infatti si osserva in tutti i posti dove stanno sorgendo dei villaggi. Incontrammo parecchie case isolate, ed anche alcune riunite in piccoli gruppi, come per esempio a Boa Vista, dopo vedemmo la cittadina di Manacapurù, assai graziosa, con case in muratura ed una fortunata posizione sopra una piccola collina, ed, innanzi di giungere al Purus, il paesello di Uanama. Nelle vicinanze poi del fiume trovammo più numerose le case, le vendite di legna e le baracche dei seringueros, e specialmente alla sua bocca c'erano parecchie baracche, tra le quali una grandissima che serviva, direi, da Hôtel, ed era piena di seringueiros con donne e bambini, arrivati fin là in balse e canoe, ed aspettanti le lanchas per risalire il Purus o per scendere a Manaos.

Ma qui devo dire che non mi è possibile fornire dati sulla maggior parte dei paeselli che vedemmo, perchè poco ne sa il Governo stesso. Le agglomerazioni di case si formano dove il bisogno lo richiede, e sarebbe difficile dire l'entità del loro commercio, poichè i loro prodotti sono trasportati a Manaos dove passano per gli uffici governativi senza che alcuno si preoccupi molto dei paesi di origine. Devo anche notare che quando indico il nome di un paesello o di una certa località e li segno sul mio schizzo del fiume, si deve intendere che i miei piloti mi dicevano quel nome, ma che non si può fare molto assegnamento su di essi. Io cercai di mettere, come meglio potevo, di accordo le indicazioni spesso diverse dei piloti e delle carte a

cui accennai, ma non è difficile che altri chiamino le località stesse diversamente, però a chi consultasse il detto schizzo navigando sul fiume, sarebbe facile chiarire le differenze senza dubbii pericolosi.

È utile anche ed opportuno accennare brevemente al modo come son fatte le abitazioni del fiume a cui ho spesso accennato, e che alcuni autori locali descrivono come deliziose, ed aggiungere qualche cenno su alcuni costumi degli abitanti. Le abitazioni isolate possono appartenere a coltivatori della terra (*sitio*), a pescatori di tartarughe o di pirarucù, a rivenditori di legna ed a persone che lavorano la gomma. In questo caso possono essere le capanne dei lavoratori o le baracche (*puertos*) di padroni seringueiros, o di mercanti dove gli indi o i meticci, che raccolgono per proprio conto la gomma, vanno, come presso una casa avviatora in miniatura, a vendere od a scambiare il loro raccolto od anche a prendere roba in credenza. Di tali *puertos* se ne trovano parecchi, specialmente allo sbocco dei ricchi affluenti dell'alto Solimoes e del Marañon, e quando fanno molti affari, le lanchas ed i vapori della linea Amazzonas sogliono fermarsi presso di essi, onde è bene applicato il loro nome. I *puertos*, le rivendite di legna, e di tartarughe espongono fanali la notte.

Le capanne sono in generale costruite con rami e foglie, ma quando i proprietari sono abbastanza agiati le pareti sono fatte di legno. In questo caso sogliono mettere le assicelle un poco scostate l'una dall'altra, cosicchè l'aria ed anche la luce vi penetrano liberamente senza bisogno di finestre. Di questa ultima specie di costruzioni ho viste alcune assai graziose sull'alto Marañon ed anche sul Solimoes, ma ivi, eccetto per i sostegni principali, il legno era sostituito da canne.

Non è facile stabilire una linea di divisione tra le capanne e le case: le prime subiscono miglioramenti successivi, mentre le condizioni degli abitanti diventano più prospere, e finiscono col trasformarsi nelle seconde. Del resto il sistema di costruzione è lo stesso: pareti di legno o canna e tetto di grosse foglie di palma, sporgente in generale alla moda toscana, e qualche volta prolungato per coprire una veranda sul fronte della casa.

L'interno è diviso per lo meno in due ambienti: quello anteriore serve da sala comune e da lavoro, e quello posteriore da camera da letto. Molte case però, specialmente quelle dei patroni

seringueiros e dei commercianti, oltre il pianterreno hanno anche un piano superiore riservato alla famiglia del proprietario, con una scala esterna di accesso.

Quando il suolo è inondabile, tutta la casa si eleva su palafitte, ha un pontile che la unisce al fiume ed un pavimento di legno, ma quando il posto è elevato ed allo asciutto, i poveri si contentano del terreno per pavimento.

La gente, come le case, è pulita: l'opera provvida della scopa appare da per tutto, e l'acqua ed il bagno sono amati anche dai poveri. I vestiti sono molto semplici, gli Indi selvaggi più semplicemente ancora li sopprimono, quelli un po' civilizzati seguitano le vecchie abitudini nella foresta e le mutano solamente quando debbono andare in città. Gli altri più civili ed anche molti bianchi che vivono nel bosco o sul fiume, si contentano, gli uomini, di un paio di pantaloni e di una giacchetta, se le zanzare non impongono una maggiore copertura, e le donne di una semplice vestaglia. Le scarpe sono assai poco in uso e qualche bianco le sostituisce con zoccoli; alle volte però mi è capitato di vedere in qualche paesello del fiume degli uomini ed anche delle donne in vestiti civili, ma facevano uno strano effetto, mentre erano graziosamente intonate con l'ambiente le vestaglie rosse delle donne che, attratte dal nostro passaggio, apparivano sulle rive. E dico che venivano solamente le donne, perchè il più delle volte esse solamente erano sul posto, essendo gli uomini a lavorare nella foresta. Accorrevano però sul nostro passaggio, perchè avevamo l'aria di tirar dritti; se ci fossimo fermati sarebbero fuggite, perchè pare che i marinai locali ne abusino. Ma è bene aggiungere che, fatta eccezione nell'alto Solimoes, in generale gli abitanti delle rive, non trovavano, nella loro apatia, la curiosità di osservare il fatto poco comune del passaggio di una nave, ed anche di una nave, come la nostra, assai diversa e più grande di tutte le altre che potevano aver viste.

Anche i mobili sono semplici: per letti servono certi panconi di legno con sottili strapuntini, le brande sono pure molto usate; e le donne amano restarci il più a lungo possibile, alloggiandole spesso nella sala comune. Sulle pareti sono appesi il corredo, gli utensili da lavoro, le poche provviste e l'immancabile carabina Winchester. Qualcheduno ha pure un fucile da caccia, ma la carabina od il rifle, come dicono leggendo all'italiana il vocabolo

inglese, è indispensabile al seringueiro, come la machadina, non solamente per la difesa personale ma anche per procurarsi, cacciando un poco di carne fresca. Gli Indi sono abilissimi nel suo uso e le scimmie ed i quadrupedi cadono infallibilmente sotto i loro colpi; ma il malanno è che anche gli Indi selvaggi presto acquistano la stessa abilità, e quando riescano ad avere, cosa non difficile, una carabina, diventano, finchè posseggono cartucce, nemici assai temibili per i bianchi. E così si spiegano certe ecatombe di seringueiros o di caucheros; ma per esser giusti bisogna pur dire che quei massacri sono una delle conseguenze delle condizioni generali di un ambiente dove sola legge è la forza. In vero non è raro che, invece di tentare l'educazione degli Indi, i cosiddetti uomini civili organizzino delle *correiras* nella foresta per assaltarne le tribù, rubare le poche robe, catturare i bambini ed uccidere i vecchi e gli adulti che non si riuscirebbe ad *addomesticare*. So bene che a ripetere queste cose a Manaos si passerebbe il pericolo di essere lapidati, o almeno di sentire addossare il peccato agli Stati vicini, ma la finzione non è sufficiente per smentire i fatti, e pur troppo tutti sanno dire quanto si paga un ragazzo od una bambina cacciati in quel modo. Se quindi gl'Indi uccidono combattendo per difendere la loro vita, i loro bambini e le loro robe, od uccidono a tradimento per rapresaglia, la colpa è della gente che si vanta di essere più civile di loro. Del resto sono i mercanti stessi che li armano, scambiando fucili e munizioni con la gomma ed altri prodotti della foresta che anche quei selvaggi raccolgono. Ma un signore mi diceva seriamente di aver trovato il mezzo di evitare ogni inconveniente col fornire armi in cui le molle del cane erano state intaccate con acidi, in modo che si rompessero dopo pochi scatti. È uno strano sistema questo di sanare un errore con un volgare imbroglio e con lo stesso criterio di quel signore un Indio potrebbe dire, quando si rifà uccidendo il suo padrone per provvedersi di buone armi, che agisce secondo giustizia.

Nei paesi del fiume le case in maggioranza sono analoghe a quelle descritte sopra, ma se ne vedono anche parecchie che sono od hanno l'apparenza di essere costruite in muratura. Infatti alcune volte sono fatte in mattoni (la pietra manca in tutto l'Amazzone), ma altre volte l'ossatura è un traliccio di legno, i

vuoti sono riempiti di argilla, e l'insieme è completato da un intonaco ed è dipinto in modo da fingere la muratura.

Si può ritenere che ad ogni casa corrisponda un pezzo di terra coltivata, ma come dissi, sull'Amazzone e sul Solimoes ciò in generale non appare al navigante, nel Marañon invece amano circondare la casa con un piccolo orto nel quale predominano le piante di certe grossissime banane, che ivi sostituiscono quasi il pane. Anche nei villaggi ogni casa ha in generale il suo piccolo pezzo di terra più o meno coltivato, che, secondo gli scrittori brasilieri, dovrebbe essere, ma non è, un bellissimo giardino.

È notevole che sono assai pochi i villaggi che hanno una chiesa, non ostante che Parà, per esempio, ne sia piena, e che il popolo della città almeno, più che la credenza, abbia tutto il fanatismo religioso dei vecchi portoghesi. Ad Iquitos esisteva una sola chiesa; era caduta, quando io vi giunsi e trovai che avevano pensato di utilizzarne il suolo per farne un giardino, quasi che nella valle Amazonica mancasse un poco di terreno; erano però rimasti sul posto due preti che non avevano in nessuna maniera cura delle anime. In generale dunque la povera gente è abbandonata a sè stessa, senza nessun insegnamento morale, e ciò ha una trista influenza sul modo come si costituiscono molte famiglie: assai spesso le unioni sessuali sono regolate da affinità casuali più che elettive, onde il paese è pieno di bastardi prodotti dai più svariati incrociamenti.

Ad Iquitos mi dicevano (ed erano dolorosamente le persone più serie del luogo a parlare) che gli immigranti non si possono sottrarre a questi legami eterogenei, perchè hanno bisogno di qualcuna che curi la casa, regoli l'azienda domestica, ed offra assistenza in casa in caso di malattia.

Pare che le cholites (graziose piccole creature indie o meticce) si prestino mirabilmente a tutto ciò, e perciò i nuovi arrivati si affrettano a fare il contratto. La cosa è semplice assai: scelgono la loro piccina (che spesso non ha ancora 12 anni), le parlano, la chiedono alla madre, promettendole una veste, una macchina da cucire, una branda e poche altre cose, e se la portano a casa con soddisfazione di tutti. I figli arrivano di conseguenza, spesso il padre li abbandona insieme alla madre, ma altre volte si lega a loro, ed a poco a poco si piega alla loro vita, scendendo egli verso la donna, ma mai elevando questa verso di lui e la sua

civiltà. E così pur troppo aumenta quella popolazione meticcia, che si incontra non solo nell'Amazzonia, ma nelle Antille, e in buona parte dell'America del Sud, e che è uno dei peggiori prodotti umani, perchè raccoglie tutti i difetti e nessuna delle virtù dei genitori.

È notevole anche che in tutti i paesi del fiume — naturalmente non parlo di Parà e Manaos — non si trovano alberghi (nella stessa Iquitos si trovano trattorie solamente); ognuno deve farsi una casa, e nei primi giorni dell'arrivo deve ricorrere all'ospitalità, veramente assai larga, degli abitanti.

Ma non si può parlare delle case dell'Amazzone senza dire dei loro molesti ospiti: le zanzare. La prima notte che passai alla fonda sul Solimoes, benchè fossi ancorato vicinissimo a terra, non ebbi da esse molte noie, ed in vero i piloti mi avevano detto che in basso ce ne sono poche, ma che aumentano salendo ed avevano ragione. Non sono però egualmente distribuite, e nella località in cui abbondano (i piloti le conoscono) conviene, quando si dà fondo la notte, di mettersi quanto più è possibile in mezzo al fiume se si vuol riposare. Devo aggiungere però che tali insetti ed altri non meno noiosi ed anche pericolosi infestano è vero la regione, ma non sono più numerosi di quelli che si incontrano in tanti altri posti d'America, e mi ricordo che anni fa a Guaiaquil ci facevano soffrire molto più che qui. Tra quelli dell'Amazzone, ricorderò i centopiedi e gli scorpioni velenosi; i micuim; i carrapetos — larve che si cacciano nella pelle e producono infiammazione —; i bicci che penetrano nei piedi e producono piaghe; le formiche che infestarono anche la mia camera, e sono capaci di distruggere interi raccolti; ed oltre le zanzare di tutte le specie (*sancudas*), già citate, e che farebbero dannare anche un santo, i mosquitos, piccoli moscherini insidiosi e molesti, perchè oltre il prurito producono bruciore. Ma è contro le zanzare ed i mosquitos che bisogna principalmente difendersi, ed anche i poveri si forniscono di zanzariere che portano sempre con loro quando vanno nella foresta, e mi è capitato di vederne stese, lungo la riva del fiume, sotto la pioggia, da gente che si era accampata per la notte. A riscontro però di tanti insetti noiosi, mi piace ricordare l'ape (ce ne sono 180 specie) che è poco sfruttata, ma che potrebbe essere fonte di ottimi guadagni.

(*Continua*).